



Al sig. **MINISTRO delle PARI OPPORTUNITA'**
On.le Mara Carfagna
ROMA

Fax. 06 - 6779 2465
segreteria.pariop@governo.it

e p.c. al sig. **MINISTRO DELLA GIUSTIZIA**
ROMA

Oggetto: revoca del part-time per le lavoratrici e i lavoratori del Ministero della Giustizia.

On.le Ministro

con la presente la USB P.I. pone alla Sua attenzione un fatto particolarmente grave che si sta verificando all'interno del dicastero della Giustizia.

In attuazione dell'art. 16 del collegato lavoro (legge 04.11.2010 n. 183) il Ministero della Giustizia, con una solerzia senza pari, si è avvalso della **facoltà** di porre a nuova valutazione i contratti di lavoro part-time dei dipendenti del dicastero stipulati anteriormente all'entrata in vigore della legge 133 del 2008.

L'effetto di tale "riesame di massa" è stato quello di un abnorme numero di provvedimenti unilaterali di revoca dei contratti part-time di lavoratrici e lavoratori del settore. Giova ribadire che detti contratti sono stati stipulati prima della legge 133 del 2008, e quindi in costanza di una normativa che attribuiva alle lavoratrici ed ai lavoratori il **diritto** ad una prestazione di lavoro ridotta con, ovviamente, una retribuzione proporzionalmente ridotta.

Questi provvedimenti di revoca avranno gravi riflessi sulla vita soprattutto delle lavoratrici; per comprendere il fenomeno, basti sapere che su 2.819 lavoratori che fruiscono di un rapporto di lavoro a tempo ridotto ben 2.497 sono donne, con una percentuale pari a poco meno del 90% del totale.

Va da sé che la situazione meritava e merita un'attenta valutazione e una sensibilità, purtroppo, sconosciuta all'Amministrazione della Giustizia la quale ha proceduto in maniera unilaterale e senza sentire l'esigenza di confrontarsi con le Organizzazioni Sindacali, e di conseguenza con i lavoratori.

On.le Ministro, ci rivolgiamo a Lei in quanto responsabile del Ministero delle pari opportunità e in

Unione Sindacale di Base - Pubblico Impiego

Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 - tel. 06/762821 - Fax 06/7628233 - www.giustizia.usb.it mail: giustizia@usb.it

quanto donna. Lei sa perfettamente che la donna vive una difficoltà, mai superata: quello di svolgere il doppio ruolo di casalinga e lavoratrice. Per di più viviamo in un contesto che ha chiuso ogni spazio di intervento pubblico nel sociale, pertanto, la donna viene relegata al ruolo di cura degli anziani, dei disabili, dei bambini, dei malati e ricacciata all'interno delle mura domestiche, luogo consacrato per lei come "naturale".

E' chiaro quindi che, nelle condizioni date, avvalersi del **diritto** di un orario di lavoro ridotto, con conseguente salario ridotto, più che una scelta è stata una costrizione. La revoca di questo diritto per tante donne comporterà dimissioni obbligate e significherà ricacciarle fuori dal lavoro e fuori dalla vita pubblica; tutto questo comporterà conseguenze negative in termini di emarginazione e subalternità ad una dipendenza economica dal coniuge che, spesso, rappresenta una delle concause dei fenomeni di violenza domestica di cui il suo dicastero si è più volte occupato. Senza contare che, con il blocco delle assunzioni nel comparto pubblico, non c'è la possibilità del turn over; pertanto paradossalmente questa soluzione non gioverebbe neanche alla già disastrosa Amministrazione della Giustizia.

Ministro, fin qua le considerazioni generali, sapendo però della sua specifica preparazione giuridica vorremmo sottolinearle che l'art. 16 del collegato lavoro presenta molteplici dubbi di legittimità costituzionale. Esso, infatti, è in contrasto con i principi paritari dell'art. 3 della Costituzione, e ancor di più con l'art. 37 della predetta Carta in tema di tutela della donna lavoratrice.

Non ultimo, e per completezza, rammentiamo che in tema di lavoro a tempo parziale vige la direttiva UE 97/81/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997 relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale, concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES, che si ispira al punto 7 della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori e che stabilisce tra l'altro che *"la realizzazione del mercato interno deve portare ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nella Comunità europea. Tale processo avverrà mediante il ravvicinamento di tali condizioni, soprattutto per quanto riguarda le forme di lavoro diverse dal lavoro a tempo indeterminato, come il lavoro a tempo parziale"*.

La direttiva inoltre si ispira alle conclusioni del Consiglio europeo di Essen, nelle quali è stato sottolineato la *"necessità di provvedimenti per promuovere l'occupazione e la parità di opportunità tra donne e uomini e ha richiamato l'esigenza di adottare misure volte ad incrementare l'intensità occupazionale della crescita, in particolare mediante un'organizzazione più flessibile del lavoro, che risponda sia ai desideri dei lavoratori che alle esigenze della competitività"*.

Come vede vi sono molteplici ragioni, giuridiche e non, per richiedere un intervento del suo dicastero in materia, prima ancora che la USB P.I. si rivolga all'Autorità Giudiziaria al fine di eccepire la manifesta illegittimità Costituzionale dell'art. 16 del collegato lavoro e conseguentemente la disapplicazione dello stesso.

In attesa e fiduciosi in un Suo intervento autorevole nelle sedi opportune, Le porgiamo cordiali saluti.

Roma, 31 marzo 2011

*p / USB P.I. - Esecutivo Giustizia
Giuseppa Todisco*
